



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Seconda Sessione del Congresso delle Regioni

Intervento di

On. Enrico La Loggia
Ministro per gli Affari Regionali

Palazzo Montecitorio
Sala del Mappamondo
28 giugno 2001

Anzitutto grazie per l'invito, grazie anche per la presentazione del vostro Presidente. Per me è molto importante e ho in programma di organizzare degli incontri con i rappresentanti delle Regioni, sia i Presidenti che i Presidenti dei Consigli regionali e anche sentire le opinioni che man mano si sono formate e si vanno formando anche in seno ai singoli Consigli regionali. Quindi approfitto, intanto, della felice occasione di questo vostro secondo Congresso delle Regioni intanto per portare il mio personale saluto e anche quello del Governo Berlusconi a questo vostro incontro.

Vorrei dirvi qualcosa su quanto ho maturato nel corso di tanti anni, prima come studioso di diritto costituzionale, una materia che insegno all'università e poi come amministratore, prima comunale ed ora a livello di Governo.

Noi dobbiamo stare attenti ad alcune cose ed evitare alcuni errori, con riferimento alla cosiddetta — per ora dobbiamo soltanto poter dire "cosiddetta" — riforma dello Stato. Come voi sapete, nel corso della precedente legislatura c'è stata una riforma del Titolo V della Costituzione che è stata approvata dalla maggioranza di allora con uno strettissimo margine di voti, non condivisa dall'opposizione. E su questo disegno di legge costituzionale pende un referendum. La mia, ma anche la nostra — penso di poterlo dire a livello collegiale — intenzione è di fare qualche passo avanti rispetto al testo che è stato approvato, qualunque sia l'esito del referendum, sia che venga confermato quel testo, sia che venga bocciato, comunque qualche cosa di più bisognerà fare. Tutto sta a rendersi conto dell'esigenza di alcuni equilibri.

Io sostengo, e non da ora, che l'architettura costituzionale dello Stato si regge su cinque pilastri: uno è il potere legislativo, un altro il potere esecutivo, un altro la Corte costituzionale, un altro il corpo elettorale, un altro il Presidente della Repubblica. Se si sposta anche uno soltanto di quei pilastri senza toccare gli altri, il sistema non funziona più. La prova è sotto i nostri occhi. Noi abbiamo modificato soltanto un pilastro: nel novembre o dicembre del 1993 a seguito del referendum dell'aprile precedente il Parlamento approvò una riforma del sistema elettorale, quindi un diverso approccio del corpo elettorale nella elezione della sua rappresentanza. Un pilastro, ma abbiamo mantenuto intatti gli altri quattro. E il sistema, difatti, ha cominciato a zoppiare: le elezioni del 1994 con l'esito che è inutile ricordare, quelle del 1996... Pare che finalmente adesso, nel 2001 ci sia una maturazione maggiore da parte dei cittadini italiani rispetto alla modificazione di questo pilastro, ma il sistema nel suo complesso continua a zoppiare.

Immaginare di fare una riforma dell'architettura costituzionale per pezzi è estremamente rischioso. E' ovvio che debbano esserci maggiori poteri nei confronti delle Regioni, è ovvio che a questi debbano corrispondere ulteriori maggiori poteri dei Consigli regionali, secondo la logica che più si rafforza l'esecutivo, più si debba rafforzare il sistema di controllo sull'esecutivo e quindi il potere legislativo da contrapporre ai poteri dell'esecutivo. E' ovvia anche un'altra cosa: che non dobbiamo cadere da un neo-centralismo statale ad un neo-centralismo regionale, con un bivio davanti a noi. Debbono tutte le Regioni avere l'autonomia così come l'hanno alcune a Statuto speciale — penso alla mia Sicilia — nella regolamentazione interna del proprio ordinamento degli enti locali? Sicuramente questo ci farebbe accusare di voler spostare il neo-centralismo statale nei confronti di un neo-centralismo regionale. Ovvero dobbiamo, direttamente dalla riforma

assegnare maggiori poteri ai Comuni e alle Province? Questa volta potremmo essere accusati esattamente del contrario.

E che dire poi dell'altro contrappeso, cioè più poteri alle Regioni, più poteri all'esecutivo? Sembrerebbe non poter sfuggire all'indirizzo di una scelta diretta del Presidente del Consiglio, del Governo, con poteri accresciuti proprio per controbilanciare il maggior potere delle Regioni. Altrimenti assisteremmo ad una sorta di azione centrifuga nell'ambito dell'interesse collettivo del Paese, che comunque è principio costituzionale che non possiamo disconoscere. Questo per un verso.

D'altro canto, nel momento in cui, accresciuti i poteri delle Regioni per un verso, accresciuti i poteri dell'esecutivo per un altro verso, sembra consequenziale, sempre secondo il ragionamento di quei cinque pilastri, dover accrescere i poteri del Parlamento, altrimenti saremmo dinanzi a due poteri contrapposti a livello di esecutivo senza qualcosa in mezzo che faccia da contrappeso sia all'accresciuto potere dell'Esecutivo nazionale sia all'accresciuto potere delle Regioni.

Non basta ancora: il sistema relativo al controllo delle leggi e quindi un diverso assetto della Corte costituzionale, quarto pilastro considerando quinto pilastro il Presidente della Repubblica. Anche qui, nei confronti della Corte Costituzionale la necessità di una modificazione. E non faccia scandalo — da noi non credo che faccia scandalo — se qualcuno afferma che nella composizione della Corte Costituzionale bisognerà anche tener conto di rappresentanze che vengano per designazione delle Regioni.

Comprendete bene che l'equilibrio da ricostruire rispetto all'assetto del 1948 richiede il disaggio di queste riforme, non tralasciando la scelta, sulla quale il vostro parere sarà assolutamente essenziale, se i poteri degli enti locali debbano rientrare a far parte di questa riforma o la riforma debba solo prevedere una autonoma organizzazione di poteri interni alla Regione, tra Regione ed enti locali. Anche con qualcosa in più.

Ne parlavo poc'anzi con il collega Bossi con riferimento a modelli di tipo autonomistico. Lui conveniva con me che i siciliani che sono partiti 55 anni fa si sono dovuti purtroppo fermare a un certo stadio del cammino, proprio perché allora, per ottenere quella particolare, ampia autonomia dovettero soggiacere a un diktat del potere centrale sulla non immediata applicazione di tutte le norme dello Statuto che sono state, come tutti voi sapete, demandate ad un'azione progressiva di una Commissione paritetica per l'esecuzione delle norme di attuazione tra Stato e Regioni. E lui giustamente mi dica "voi siete partiti dal punto dove noi vogliamo arrivare". Probabilmente tutti voi conoscete le peculiari particolarità dello Statuto siciliano che prevedeva originariamente, addirittura, un'Alta Corte per la Sicilia per giudicare le leggi, la costituzionalità delle leggi non solo della Regione ma dello Stato che invadessero la competenza statutaria della Regione. Così come la Regione siciliana chiese ed ottenne di avere un organo aggiuntivo di giustizia amministrativa, il nostro Consiglio di giustizia amministrativa. Come chiese ed ottenne di avere una sezione distaccata della Corte dei Conti e grazie all'opera di alcuni di noi, da cinque anni c'è anche la Sezione di Appello della Corte dei Conti, così come prevede il nostro Statuto.

Non abbiamo ancora attuato, ma non escludiamo di poterlo fare, anche una sezione distaccata della Cassazione.

L'articolo 21 dello Statuto siciliano prevede ciò che le Regioni del nord chiedono a gran voce da qualche tempo, cioè la possibilità che al Presidente della regione venga attribuito il potere di capo delle forze dell'ordine nell'ambito del territorio regionale.

Se alcune Regioni del nord avessero avuto qualche anno fa, fosse anche il 50% di quei poteri, probabilmente non ci sarebbe stata — e forse sarebbe stato, obiettivamente, un peccato — una così forte spinta verso una riforma federalista del nostro sistema statale.

Allora, grosso modo è questo l'itinerario che abbiamo davanti, con una ulteriore specificazione: che cosa ne faremo, fatta la riforma federale dello Stato, delle Regioni a Statuto speciale? Dovremo mantenere delle specificità? La storia di ognuna delle Regioni a Statuto speciale giustifica l'attualità, ancora oggi, di una specificità, o per questioni di posizione di confine: penso alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, penso soprattutto al Trentino Alto Adige, anche con i problemi relativi al bi e al tri-linguismo all'interno di quelle regioni e anche della storia, non solo istituzionale ma della storia sociale, delle tradizioni, delle appartenenze, delle culture che meritano sicuramente un riconoscimento in più di qualche cosa. E penso allo stesso modo della Sardegna e, a maggior ragione, della mia Sicilia.

Allora il percorso potrebbe essere, prima quello di attuare tutte le parti degli Statuti delle Regioni a Statuto speciale che ancora non sono state attuate e che siano ancora attuali, poi inserirle nel processo riformatore, in maniera tale che non possa, per assurdo, esserci una Regione a Statuto ordinario che possa avere più poteri rispetto a una Regione a Statuto speciale, secondo un modello che può essere anche quello di una struttura mobile o progressivamente mobile nell'acquisizione di poteri e di funzioni.

In ultimo, ma non ultimo, una brevissima riflessione sul vero grande problema che abbiamo davanti rispetto ad una equilibrata riforma del sistema dello Stato. E anche qui, siccome abbiamo parlato di pilastri, riparlamo di pilastri, due pilastri fondamentali, questa volta: da una parte il federalismo fiscale, quindi l'attribuzione di fondi diretta, nel senso che i soldi prodotti restano dove sono stati prodotti, quindi le imposte restano laddove pagano i contribuenti; dall'altro lato l'altro pilastro fondamentale, quello che sino ad ora è stato chiamato fondo di solidarietà e che a me piacerebbe invece che si cominciasse a chiamare fondo di perequazione, per risolvere qualche problema che penso non sfugga a nessuno di voi, dalle infrastrutture ai servizi, ma soprattutto nella direzione di una quanto più possibile eguale vivibilità all'interno di qualunque parte del Paese. Così come giustamente qualche cittadino della Puglia si lamenta perché l'acqua gli arriva a casa soltanto due ore al giorno, c'è qualche cittadino siciliano come me che si lamenta per il fatto che l'acqua a casa propria arriva quattro ore ogni due giorni. Facciamo parte dello stesso Paese, credo che abbiamo diritto alle stesse opportunità, credo che abbiamo anche diritto ad avere un quanto più possibile standard di vivibilità. E se questo lo moltiplichiamo per i servizi, per i trasporti, per la scuola, per la sanità, per la sicurezza, per la funzionalità, l'efficienza e l'efficacia dell'azione della pubblica amministrazione nella risposta da dare ai cittadini con riferimento alle loro giuste richieste per poter intraprendere una nuova attività, capite bene come stiano le cose. Non è possibile che in alcune zone del nostro Paese occorran 241 passaggi amministrativi per avere una licenza e in altre parti del Paese ne occorra un numero largamente inferiore.

Forse sono stato eccessivamente lungo, ma vi ringrazio molto per l'attenzione che mi avete prestato e mi avvio alla conclusione dicendo che abbiamo veramente un percorso difficile davanti, ma anche entusiasmante, bello, appassionante. Sono lieto se posso contribuire in qualche modo a fare qualche tratto di strada insieme con voi, per arrivare ad una prima conclusione rispetto a questi problemi. E la prima conclusione non può che essere quella della definizione, previa consultazione — mi piace molto — con i Consigli regionali, ma anche, naturalmente, con la Conferenza Stato-Regioni, ma anche con la Conferenza Stato-Città, di un progetto che sia quanto più possibile condiviso. Non è solo della mia responsabilità di Governo, ci sono altri colleghi che se ne dovranno interessare, ma è ovvio che più il progetto di riforma parte con una larga condivisione di base, tenendo conto di tutte le indicazioni, proposte e suggerimenti che possono da voi pervenire, più facile sarà il percorso. E io ripeto sempre: sulle regole non dovrebbe esserci scontro fra le parti politiche, ma se l'obiettivo è quello di un miglioramento rispetto all'assetto attuale, dovrebbe non essere difficile trovare un punto d'incontro. Nella scorsa legislatura molte delle cose che vi ho appena finito di dire facevano parte delle nostre proposte emendative. Forse, se avessimo avuto più tempo davanti, non sarebbe stato molto difficile trovare un'intesa anche con la maggioranza di allora. Ma il tempo ci mise nelle condizioni, tutti, loro di stringersi sul loro progetto e noi di dover esprimere il nostro dissenso. Però, forse, quel rodaggio può essere utile per poter riprendere il discorso, per fare qualche passo in avanti, perché troppi problemi sono rimasti irrisolti con quel progetto di riforma e noi speriamo invece, con il prossimo progetto di riforma, di poter colmare i vuoti e gli effetti. Uno fra tutti quello della Camera delle Regioni e delle autonomie, che è strumento essenziale, nell'ambito della riforma anche del sistema parlamentare, per renderlo più adeguato a fare da contrappeso a poteri accresciuti dell'esecutivo, ma anche a poteri accresciuti delle Regioni e delle altre autonomie. Quella è la Camera di compensazione alla quale dobbiamo pensare, quella è la costruzione che dobbiamo tutti insieme contribuire ad edificare.

Ebbene, se così sarà credo che faremo un grosso passo in avanti, mi auguro con il massimo possibile di armonia. E comunque l'intenzione del nostro Governo e mia personale è quella di muovermi in questa direzione. Vi ringrazio molto.